

L'alterità da vivere

Nessuna estraneità, nessuno straniero, nella Relazione. Le distanze si riducono fino a scomparire. L'esilio non esiste più. Le diaspore germogliano in metaspore rizomatiche nelle quali si accumula una moltitudine di cittadinanze. Le culture, le religioni, le lingue, quelle originarie ma anche tutte le altre, non sono più corsetti invisibili da portare a vita. Ognuno ne conserva ciò che vuole, ciò che può, ciò che la sua specifica esperienza nel mondo gli agevola qua e gli impedisce là. Sono diventate dinamiche relazionali che ci attraversano e che gli altri attraversano con le loro dinamiche. La messa in Relazione ci solleva a uno a uno e ci trasforma di continuo. Per la vecchia alterità – aggressiva, terrificante – non c'è più spazio. Le immagini dell'Altro, le sensazioni, il vissuto o il virtuale dell'Altro, così come l'alterità del mondo, sono dentro di noi. Arrivare, incontrare, scoprire, significa sempre in parte ritrovare, *riconoscere*. In un immaginario educato all'Aperto sussistono solo le prossimità relazionali, le onde che creano legami. Le differenze che non sono più assoluti ma insorgenze vive. Le esperienze che si incrociano

no o che si sono incrociate, e che per il fatto di essersi incrociate si riconoscono, si attraggono o si respingono, si animano così, interagiscono nel concreto o sullo schermo, si incontrano o non si incontrano in una qualsiasi modalità. Quando dico Siria, Iraq, Sudan, Eritrea, e chissà quanti altri, non formulo un'essenzializzazione. Mi limito a indicare un impulso originario, l'avvio di un'esperienza più che mai individuale nel divenire in Relazione.

Nessun migrante trasporta un paese, una cultura, un assoluto linguistico, una religione per intero. Soltanto le combinazioni utili alla sua sopravvivenza: l'alchimia della mondialità cui la sua visione si abbevera. Queste combinazioni circolano da un'esperienza individuale all'altra, senza che una sia identica all'altra. Pertanto, in Relazione, per l'Altro si è sempre nuovi, e l'Altro è sempre nuovo per noi. L'esperienza evolutiva che ormai è l'Altro non può essere chiarita una volta per tutte, né identificata all'istante o preventivamente. Va scoperta, spesso constatata. Non va messa in trasparenza, ma vissuta così com'è, in Relazione. La tua differenza, la tua esperienza non sono per me una minaccia. Sono il movimento di un altro divenire dal quale mi è possibile attingere (o rifiutare di attingere) una parte del mio stesso divenire. È una bella cosa, cara Jane, che nelle loro ombre tu abbia scorto strade eterne e tombe senza indirizzo. È quel movimento che hai visto.